

Il tempo della fotografia analogica

di Mattia Pelli

La fotografia analogica sta tornando di moda. Non che sia mai scomparsa dalla scena, ma alcune iniziative recenti mostrano un rinnovato interesse del mercato (c'è moda quando c'è mercato...) per questa nicchia di appassionati dei quali faccio parte. Da qualche tempo è tornata la pellicola Ferrania, storica azienda italiana nata 100 anni fa. E ormai da qualche anno le pellicole istantanee di tipo Polaroid sono tornare sul mercato. Da molto tempo un progetto come [Lomography](#) propone un ritorno all'analogico ludico e disinibito. Sono soltanto alcuni esempi di come le cose si stiano muovendo in questo piccolo mondo, lasciato per anni agli appassionati e ai nostalgici. Si tratterà di vedere, nel futuro, se questo ritorno all'analogico prenderà le dimensioni inaspettate che sta avendo un altro *come back*, quello del disco in vinile, ormai una realtà consolidata nell'industria discografica. Ma da cosa nasce questo atteggiamento che potrebbe essere bollato come nostalgico? In fondo il digitale rappresenta un progresso: si può scattare di più, a minor costo (anche se c'è chi dice il contrario) e con grande qualità. L'analogico è tendenzialmente più costoso e i risultati meno prevedibili. La fotografia è un processo creativo e la creazione, lo spazio stesso della creatività è tutto compreso nel processo, in questo caso di produzione dell'immagine. È nel percorso di costruzione di uno scatto che si fanno le scelte necessarie alla sua riuscita. Una riuscita non solo tecnica, ma anche espressiva. La fotografia digitale tende invece a comprimere nello scatto il momento della creazione, abolendo dunque il processo anteriore, quello della riflessione e della scelta, comprimendo nello stesso tempo le potenzialità creative della fotografia. Lo scatto in digitale non si pensa prima, ma si guarda e si seleziona in seguito e si modifica nella post produzione con software di fotoritocco. Questo non significa, naturalmente, che non ci siano straordinarie fotografie digitali e fantastici fotografi che usano le più moderne tecnologie. Un bravo fotografo è tale con qualsiasi mezzo decida di utilizzare.

Quello che voglio dire però è che la fotografia analogica è anche - in fondo - il recupero di un tempo cancellato dall'immediatezza del digitale e dall'ansia del multitasking: c'è un tempo di incertezza che si intrufola tra il momento dello scatto e quello dello sviluppo dell'immagine stessa, che è il tempo delle possibilità, delle potenzialità. Un tempo ricco, che carica il risultato finale, l'immagine, di un valore immanente che una foto digitale spesso non ha. Recentemente ho letto la testimonianza di un fotografo che raccontava come i rullini scattati in analogico spesso li lasciava in un cassetto per mesi, addirittura per anni. Quando poi si decideva a svilupparli le foto ottenute - brutte o belle che fossero - si caricavano della qualità di questo tempo. Un tempo appiattito dal digitale, che è uno degli elementi fondamentali alla base del recupero dell'analogico. Perché è un tempo di scelte e di creatività.